

INCONTRO CULTURALE: PROTAGONISTA IGNAZIO APOLLONI

Inizierò la relazione partendo dalla mia prima impressione di lettura de *L'amour ne passe pas* di Apolloni. Devo confessare che all'inizio questo testo mi ha spiazzato, ha fatto vacillare il mio personale orientamento estetico, le mie certezze culturali e psicologiche, i miei gusti, le mie aspettative, forse perché in un libro cerco spesso un tranquillo appagamento, un conforto, una conferma di me e del mondo che mi circonda o forse perché la mia professione di docente di letteratura italiana mi ha portato ad essere una "custode" della tradizione letteraria canonica. Impaziente di andare subito al dunque, non riuscivo a comprendere dove mi stessero portando le storie stravaganti ed inverosimili che via via leggevo: i collegamenti semantici che l'autore ha stabilito tra gli elementi del testo in cui ha dato vita a situazioni imprevedibili; il non-sense linguistico mi coglievano impreparata. Mi sembrava che le frasi, non coordinate in modo "verosimile", non riuscissero ad organizzare saldi legami di significato e non riuscivo ad avvertire quell'ascesa verso un *climax* finale che, di solito, caratterizza un testo letterario.

Tuttavia mi sentivo stimolata da una instancabile voglia ad andare avanti nella lettura che mi incuriosiva, mi sorprendevo, mi teneva sulle spine. Mi ero anche divertita nel leggere alcune lettere così frizzanti ed ironiche, e molte espressioni mi avevano strappato più di un sorriso, ma francamente non ero riuscita ad abbandonarmi al divertimento puro, perché avvertivo una continua tensione interpretativa.

Non stupisca, quindi, che abbia voluto rileggere il libro con più attenzione, e così gradualmente ho colto tanti particolari riguardanti personaggi che sembravano cancellati dalla mia memoria; mi sono tornate all'orecchio le note di alcune canzoni; mi sono state aperte, grazie all'enorme quantità di informazioni e citazioni confluite in quest'opera, tante finestre sulla storia, sull'arte, sulla fotografia, sul mondo dello spettacolo, sulla letteratura (anche se quest'ultima costituisce per così dire il mio pane quotidiano). Soprattutto, ho individuato alcuni particolari elementi strutturali e formali e, tra le righe, le ragioni profonde che, a mio modesto parere, hanno condotto lo scrittore Ignazio Apolloni a scrivere queste lettere.

Sottolineo a mio modesto parere perché si tratta davvero di un'opera polivalente in cui ciascun lettore ha facoltà di trovarvi ciò che vuole. Pertanto, consapevole del fatto che ogni opera tratteggia sempre nuove ed infinite costellazioni di senso, tenterò di illustrare la mia interpretazione, che è solo una tra le mille letture possibili.

Il genere al quale l'opera di Apolloni sembra aderire è quello epistolare; un genere letterario aperto e apparentemente alla portata di tutti, ma che in questo caso è limitato a un pubblico scelto di interlocutori, ad un'élite di persone colte e sensibili, a cui lo scrittore può ancora rivolgersi.

Le destinatarie, alle quali l'autore indirizza le sue lettere, sono per lo più donne di chiara fama realmente vissute – rivoluzionarie, scrittrici geniali e impegnate, regine della canzone e della voce, dive del cinema, del teatro, della fotografia – ma non mancano personaggi letterari e immaginari, ed anche figure astronomiche come la Luna e Cassiopea.

Tuttavia, leggendo il libro, ci si accorge che viene conservata solo la parvenza della scrittura epistolare, con le formule di avvio, la presenza di un *io* che scrive e un *tu* che dovrebbe ricevere, mentre tutte le coordinate spazio-temporali risultano indeterminate, vaghe, così come in un romanzo d'avventura. Si comprende che non ci sarà alcuna ricezione delle lettere, nessun dato che rimandi ad avvenimenti o contesti che motivino lo scambio epistolare; i viaggi e gli ambienti sono tutti virtuali, anche se descritti con apparente precisione.

In molte lettere, infatti, Apolloni utilizza lo schema del viaggio avventuroso condotto in luoghi reali o creati dalla fantasia e in tempi vicini, lontani e talvolta immaginari; inoltre rielabora in maniera fantasiosa, parodica e ironica i dati biografici e storico-culturali che sono sedimentati nella sua memoria, e così porta avanti un racconto singolare, fittamente popolato di personaggi femminili, spesso descritti adottando un punto di vista completamente estraneo a quello comune. Si direbbe che applichi la “tecnica dello straniamento”, nel senso che facendo apparire diverse, “strane”, queste figure femminili, sconvolge l'abituale percezione della realtà del lettore e stimola la produzione del suo sguardo critico.

Il narratore, fornendo nuove versioni del mito, avanzando originali supposizioni riguardo le vicende delle protagoniste, descrivendo comportamenti stravaganti o rappresentando situazioni eccentriche, che si susseguono con ritmo incalzante fornisce (per usare una metafora) il combustibile alla sua narrazione, che poi accende con il suo tono, ora ironico e giocoso, ora malizioso, ora beffardo, sempre scettico e disincantato.

Apolloni usa l'invenzione e la fantasia come motore della parola, ma di ogni storia non dice tutto; allude, suggerisce e lascia che sia il lettore ad immaginare il resto... Direi che usa la stessa strategia di *Sharāzād*, protagonista della raccolta di novelle orientali “*Le mille e una notte*”, fra l'altro ricordata nel libro. La donna molto intelligente, andata in sposa ad un re persiano, escogita un trucco per salvare la sua vita, in serio pericolo da quando il re, tradito da una delle sue mogli, ha deciso di uccidere sistematicamente le sue spose al termine della prima notte di nozze: ogni sera racconta al re una storia, rimandando il finale al giorno dopo e stimolandone la curiosità.

Molteplici sono, inoltre, gli strumenti retorici e gli espedienti narrativi che possono qualificarsi come *postmoderni* e che vengono adoperati per demistificare ironicamente una letteratura calligrafica assai diffusa: dall'ironia alla rivisitazione parodica del passato, dalla struttura divagante all'accumulo di incidentali ammiccanti, dalle citazioni di matrice letteraria al *pastiche* che permette di connettere generi differenti.

In altri termini Apolloni si diverte a guardare la vita con un cannocchiale rovesciato, ad invertire tutte le logiche della normalità. E così trasforma la *Silvia* di Leopardi in una contadinotta che vanta nobili natali e che, addirittura, pretende di riavere una sua notorietà; finge di aver trovato una ricetta i cui ingredienti sono il pan battuto e la ricotta di pecora da fare fritti, che, a dire dell'autore, era stata nientemeno inventata da Dante in omaggio alla sua *Beatrice, per toglierle di dosso un po' del suo languore*. Insomma, pur lasciando al lettore la possibilità di riconoscere caratteri e vicende a lui noti, dinamicizza e attualizza questi personaggi confinati in un limbo poetico, e li libera da quelle catene e da quei clichè che la fantasia degli scrittori aveva loro imposto.

Inoltre da viaggiatore esperto, che ha imparato a conoscere l'animo umano, ha saputo rubare i brandelli più significativi della vita degli altri per farne materia di narrazione.

Emerge così dalle sue pagine un vero e proprio "corteo vivente" di ben 52 donne, vive e interessanti, molte delle quali hanno mostrato nelle varie epoche storiche un comportamento trasgressivo dal punto di vista morale o un atteggiamento trasgressivo di tipo sociale o culturale. Tutte possono essere considerate universali icone di riferimento nell'ambito della letteratura, della canzone francese, della lirica, ed hanno per così dire abitato il nostro immaginario per qualche qualità che le rende inconfondibili e degne di memoria.

Nel video che propongo ho voluto coniugare le immagini di alcune di queste donne, protagoniste del libro, con il fascino della musica per far sì che immagini e musica facessero riaffiorare alla mente emozioni, ricordi e destassero un pizzico di curiosità sui motivi che hanno spinto Apolloni a sceglierle.

1° Video

Accanto a personaggi come Juliette Greco, Emma Bovary, Anna Magnani, Lariza Fedorovna (la Lara del dottor Zivago di Pasternack), Anna Karenina, Lolita Haze, ci sono Maria Callas, Rosa Luxembourg, Margherita Yourcenar, Aretha Franklin.

Il filo rosso che congiunge tutte le storie è, a mio avviso, proprio l'atteggiamento trasgressivo sia di tipo sociale che culturale o morale di queste donne. Non a caso, per la copertina del suo libro, Apolloni ha scelto il ritratto della fiorentina *Simonetta Vespucci*, un'opera del pittore rinascimentale Piero Di Lorenzo che evidenzia il suo fascino adolescenziale, ma allo stesso tempo inquietante. Viene raffigurata come Cleopatra con un aspide al collo, quasi a voler commentare in termini negativi il comportamento trasgressivo e immorale della giovane, che pur sposata diventa l'amante del granduca dei Medici, infrangendo i limiti imposti dai *mores* fino ad allora condivisi dall'oligarchia cittadina più conservatrice.

Per Apolloni, però, la trasgressione non sempre è negativa, anzi in molti casi ha una valenza positiva, naturale, come parte del comportamento evolutivo di un individuo, perché spinge chi vuole acquisire una propria autonomia, o realizzare i propri obiettivi e sviluppare la propria individualità, ad affrontare i rischi posti dalle circostanze esterne e dalle difficoltà interiori (dubbi, sensi di colpa, solitudine).

Su molte di loro, infatti, l'autore riversa la sua ammirazione per la capacità dimostrata nell'affermarsi come rivoluzionarie, dive, scrittrici, fotografe, o cantanti. Questa sua ammirazione lo spinge a sottrarre alle nebbie dell'oblio quelle donne che, grazie al patrimonio di conoscenze, di tensioni morali, di abilità tecnica o sensibilità estetica e grazie al loro operato hanno contribuito a risvegliare coscienze, a creare uno stile di vita alternativo.

Ma al di là di questo scopo – più volte dichiarato dall'autore del libro – a mio avviso le lettere offrono a Ignazio Apolloni anche il pretesto per commentare con serietà certi comportamenti umani. Critica infatti i logorroici, *i cui scritti devono subire una operazione di potatura dalla fantasia*; la società bigotta; gli sciocchi *pronti a credere ai miracoli e agli oracoli malgrado le apparenze smentiscano le profezie*; le fattucchiere e le maghe *che si guadagnano il pane a suon di soldoni spalancando a chi le porte del paradiso e a chi mostrando invece quelle dell'inferno*. Ed ancora i guerrafondai dei nostri tempi o i conquistadores *che non hanno cessato di infierire nel nome di Dio su quegli infedeli che si annidavano nel cuore del Nuovo continente*. E, soprattutto, le lettere lasciano trasparire il suo pensiero, le sue riflessioni di ordine filosofico-esistenziali.

A suffragare questa mia ipotesi sono le lettere indirizzate a figure astronomiche, come la Luna e Cassiopea, o a creature immaginarie come la *Balena bianca*, che nulla apparentemente avrebbero a che fare con la tematica di fondo. In effetti con la lettera alla *Luna*, non del tutto conoscibile e misteriosa, che rappresenta l'archetipo della femminilità contrapposta alla mascolinità forte, ed aperta, del sole, Apolloni mira ad instaurare un dialogo amoroso con la donna, dialogo che non deve mai cessare di esistere se si vuole sconfiggere la morte del mondo; la lettera alla costellazione *Cassiopea*, simbolo dell'infinito, dà voce ai dubbi esistenziali dell'uomo che vorrebbe sapere chi è e cosa sia; che vorrebbe conoscere il mistero arcano di questo mondo ignoto a molti; ed ancora nella lettera alla *Balena bianca* (la famosa Moby Dick di Herman Melville), la quale incarna tutte quelle forze maligne (direi... demoniache) che contrastano la vita dell'uomo, Apolloni – quasi novello Achab – mostra il suo desiderio di squarciare il velo dei Maya per guardare negli occhi il mistero della creazione, superando il limite imposto alla conoscenza umana.

Più che lettere di normale comunicazione, quindi, le lettere di Apolloni sono epifanie, momenti in cui si entra in profondo rapporto con essa. Manifestazioni della vita che solo la scrittura può preservare suscitando una vera e propria

devozione per essa: *un amore che non passa mai* (come viene ribadito nel titolo del libro).

Impegnarsi in opere e iniziative pratiche, nonostante l'insensatezza del mondo e gli infiniti ostacoli che si frappongono alla vita di ciascun individuo, può sembrare un paradosso, ma l'uomo può e deve avere il coraggio di reagire levandoci alta la sua voce, la sua protesta, la sua prospettiva donatrice di senso, tenendo presente Sifone, il mitico personaggio omerico ripreso da Camus, che, condannato dal destino a sospingere in cima ad un monte un macigno, il quale poi ogni volta ricade giù, ripete giorno dopo giorno la sua fatica.

A suggellare questo coraggio di reagire alle difficoltà della vita, ho scelto di farvi ascoltare, a conclusione del mio intervento, *La vie en rose* della cantante francese *Edith Piaf*, una delle protagoniste del libro, che pur vivendo una esistenza travagliata caratterizzata da amori finiti male, trova la forza di inneggiare all'amore e alla vita.

Si tratterà, forse, di un comportamento assurdo, ma la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo e questo, a ben guardare, non fa che aumentare il suo valore e la sua dignità.

2° Video (Edith Piaf, *La vie en rose*)

Valeria Fiscella